

speciali, tracce della sua attività filologica s'incontrano da per tutto nelle sue opere, nei poemi, nell'*Estetica*, nel *Fiàmuri* e nell'*Antologia*.

L'*Antichità della Nazione Albanese* (1) ha, tra queste opere, il primo posto per tempo e per merito. Ivi egli pone il problema, tanto discusso, dell'identità dei Pelasghi cogli Albanesi. Lo scritto, comparso per la prima volta nel 1840 sul giornale il *Lucifero* di Napoli, ripubblicossi nelle *Passeggiate Pelasgiche* (1845) di E. Bidèra, dipoi, rifatto, fu raccolto in questa operetta, che forma la base della sua ricerca filologica.

L'autore riscontra tracce del linguaggio albanese negli antichi miti religiosi ellenici, dal che è tratto a ritenere che la gente albanese debba essere comparsa nella scena della vita innanzi gli Elleni e gl'Italici. Rileva l'affinità degli Albanesi con gli antichi Macedoni e i caratteri che li avvicinano alle stirpi elleniche ed italiche. Il più insigne tra essi è l'organamento interno della lingua, il quale appare maggiormente nelle affinità flessive dei verbi e de' pronomi. Posta quest'equazione e posta la premessa che la lingua albanese abbia preceduto la greca e l'italica nel suo svolgimento, non trova altro popolo, che l'avesse potuto parlare, se non il pelasgo. Pertanto la lingua albanese è la lingua pelasga. Alla quale conclusione si deve addivenire anche per questi altri rispetti, che la lingua albanese è improntata di un carattere di primitività e di semplicità flessiva, che non si riscontra nelle lingue classiche.

Le *Conferenze sull'antichità della lingua albanese*, pubblicate alla distanza di circa trent'anni (2), furono tenute nella scuola albanese di S. Demetrio, durante l'anno sco-

(1) *Antichità della Nazione Albanese*, Napoli, 1864.

(2) *Conferenze sull'antichità della lingua albanese e grammatica della medesima*, Napoli, 1893.